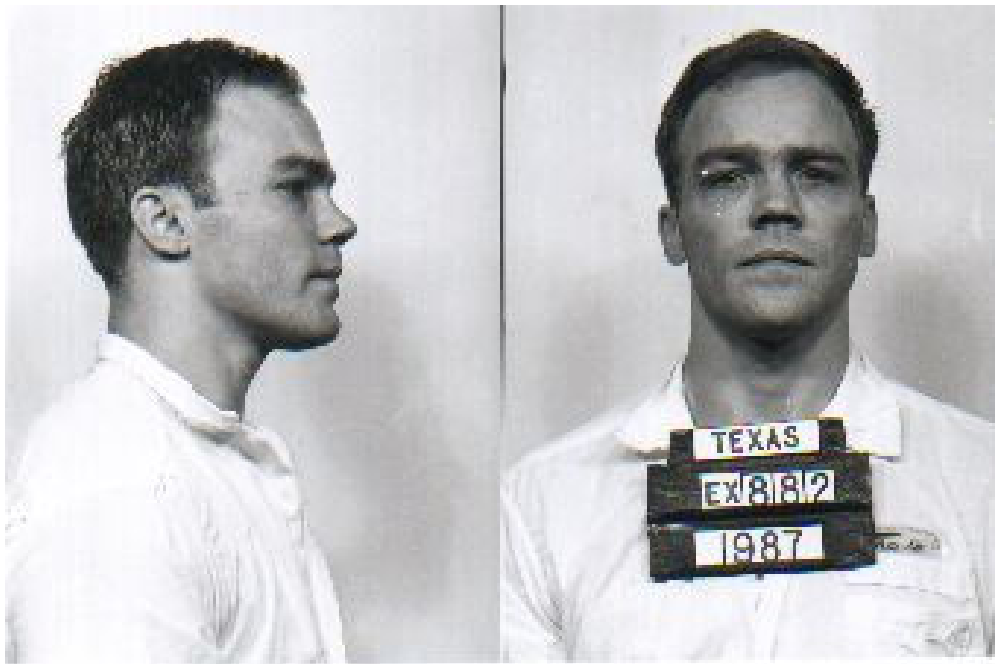


TEXAS DEATH ROW HOTEL



Michela Vendemiati
5E TSS
A.S. 2007/2008

INDICE

Introduzione	pag. 3
Il caso	pag. 4
Chi era veramente Richard	pag. 5
Storia della pena di morte	pag. 8
Cesare Beccaria cap. 28 “Dei delitti e delle Pene”	pag. 10
Actually death methods used	pag. 13
Percorso giuridico della pena di morte	pag. 16
Article on Olympic Games in Beijing	pag. 20
Bibliografia	pag. 25

HOTEL BRACCIO DELLA MORTE

TEXAS

“Signore e Signori,
benvenuti nel nostro splendido Hotel Braccio della Morte del Texas!

POPOLAZIONE – 451 uomini – 7 donne

TASSO DI OMICIDI – 144 fra il 1986 e il 1997

PREZZO DELLA CAMERA – morte tramite iniezione letale

INNOCENZA O COLPEVOLEZZA – NON IMPORTA. ACCETTIAMO TUTTI!

REGOLE – bisogna avere più di 15 anni, appartenere ad una minoranza etnica, essere povero, ritardato mentale o avere un quoziente intellettivo molto basso al punto da non comprendere assolutamente niente dei procedimenti legali che si svolgono nei tribunali.”

Questo è l’inizio del libro “Texas Death Row Hotel”, un libro scritto da Arianna Ballotta, presidentessa della Coalizione Italiana contro la Pena di Morte, che racconta la vera storia di Richard Wayne Jones, rinchiuso per 13 anni nel Braccio della Morte, presso il carcere di massima sicurezza di Hutsville, e giustiziato il 22 agosto 2000 alle 18,30.

Al di là della vicenda legale, ciò che più mi ha colpita di questo libro è l’umanità che traspare dalle lettere che Richard mandava ai numerosi amici conosciuti per corrispondenza in Italia e in altre varie parti del mondo, come esse esprimessero speranza e felicità, nonostante quello a cui stava andando incontro, il modo in cui ha perdonato tutti coloro che l’hanno condannato e il modo in cui scriveva “Toghether We Will Win” e come spesso si può capire dalle sue lettere, fosse lui a sostenere Arianna e non il contrario.



Il caso

Il 19/02/1986 Tammy Livingston una giovane donna viene rapita con la sua automobile in Texas. A mezzanotte viene ritrovata senza vita in un campo poco lontano, assassinata con diverse coltellate. Tre testimoni assistono al rapimento: una donna e le sue 2 figlie minorenni. La donna descrive il rapitore come un uomo bianco sui 30/35 anni alto 1.80, corporatura media, capelli rossicci, senza barba né baffi, con una camicia rossa. Richard aveva capelli biondo chiaro, all'epoca 26 anni, alto 1.90 e portava i baffi. Quella sera inoltre indossava una camicia a scacchi marrone e grigia. La testimone, dopo diversi incontri con la polizia, ritratta la 1° dichiarazione e riconosce Richard in un confronto all'americana. Le figlie non lo riconoscono ma la loro testimonianza non è ammessa. Quella sera una delle sorelle di Richard in crisi da astinenza gli propone di acquistare alcuni assegni e lui accetta. Il giorno seguente sua moglie incinta viene arrestata mentre cerca di incassare uno degli assegni. Richard interrogato conferma e spiega come ne è venuto in possesso. Fornisce alla polizia il nome del ragazzo di sua sorella coprendo però la sorella. Sotto ripetute minacce di incriminare la moglie, confermate al processo anche da un poliziotto, viene "forzato" a confessare. Lui firma.

Successivamente ritratta e decide di fare anche il nome della sorella, ma visto che il suo ragazzo è un informatore della polizia, Richard non viene creduto. In seguito 5 persone rilasceranno una testimonianza giurata che la sera dell'omicidio il ragazzo della sorella aveva cercato di vendere loro assegni e carte di credito della vittima. Richard non può permettersi avvocati privati e così in tutti i vari gradi di giudizio (ad eccezione dell'ultimo) è costretto ad avvalersi di legali d'ufficio che si riveleranno incompetenti, facendo dichiarare inammissibili tali testimonianze. Richard viene condannato a morte.

Conosciuta Arianna e letto il libro sono rimasta molto colpita da questa vicenda: mi ha lasciato un segno profondo, non solo perché mi sono convinta che fosse innocente, ma per il coraggio che ha dimostrato accettando la sua condizione, lottando con fermezza contro la sorte per dimostrare la sua innocenza.

Chi era veramente Richard

“Prego unitevi a noi quando volete. È molto facile ottenere un biglietto gratuito per arrivare qui. Basta essere nel posto sbagliato, al momento sbagliato, non è necessario commettere un omicidio. Anche se siete innocenti potete vincere un soggiorno gratuito in questo hotel. Il sistema giudiziario non è infallibile, sono stati fatti molti errori. Alcuni condannati a morte hanno trascorso qui anche 11

anni prima di essere rilasciati. Ma molti non sono stati altrettanto fortunati. Tutti coloro che non hanno l'affetto di una famiglia o degli amici, o che non hanno nessuno che li aiuti a dimostrare la loro innocenza ed a riavere la libertà, non ce la fanno. Qui le persone vengono uccise nel nome di tutti i cittadini americani, colpevoli o innocenti che siano.”

Questa frase come quella iniziale ad una prima lettura potrebbero dare l'impressione che Richard fosse una persona dura, un tipico carcerato come se ne vedono nei film americani...

“Ho così tanta paura di perdere voi tutti a causa di questi problemi con la posta! Non vorrei pensaste che sono sgarbato e non rispondo ai vostri scritti o, peggio, che non mi importa di voi. Non è affatto così!...so che gli addetti al controllo della posta qui fanno i loro stupidi giochetti con la nostra corrispondenza, perché alla direzione del carcere non va giù il fatto che noi, condannati a morte, abbiamo degli amici e delle persone che ci amano nel mondo libero, persone che ci aiutano, che si prendono cura di noi. Loro odiano il fatto che ci veniate a trovare o che semplicemente ci scriviate....sì lo so che tutto questo può sembrare dannatamente frustrante, stressante ed insopportabile. E lo è, infatti. Per loro è all'ordine del giorno. Sono misure fatte apposta per vedere fino a che punto possono spingerti, fino a quando puoi resistere. Fa tutto parte del gioco.”

23 maggio 2000

“Mia carissima Arianna, è come se tutto si fosse fermato, ma in realtà il tempo scorre veloce. La mia mente è così confusa. Il mio sonno, il riposo, i pensieri, la memoria, tutto è diventato così selvaggio. Non so come comunicarti la notizia che ho ricevuto. Il fatto è che non voglio nemmeno credere alla notizia che ho ricevuto. L'apatia mi ha assalito, non so neanche come descrivere come mi sento. E' strano. 91 giorni non sono poi tanti, capisci, e sto cercando di pensare a tutto ciò che ho da dire e da fare, nel caso dovesse accadere davvero...(aveva già avuto 4 sospensioni!) E' così stressante. L'altra notte mi hanno dovuto portare in infermeria per dei dolori lancinanti al petto, alla testa e alla mano sinistra che si era addormentata. Mi hanno dato dei tranquillanti che mi hanno fatto dormire a lungo... Da una parte sento che lo stato del Texas tra 91 giorni mi assassinerà così come ha ucciso già tante altre persone, e io non resterò per sempre che un altro cosiddetto assassino di cui lo Stato si è sbarazzato. D'altro canto ripongo una piccolissima speranza nella moratoria nazionale che potrebbe fermare le esecuzioni negli Stati Uniti d'America. Ma la domanda è: accadrà prima della mia uccisione? Come ho detto la mia mente è attraversata da milioni di domande e pensieri che viaggiano a 100 miglia all'ora.

Ma tu come stai mia cara amica? Spero tu stia bene e che la tua salute sia al meglio. Mi dispiace essere stato così rude ed aver iniziato questa lettera senza averti nemmeno chiesto come stai.

...mi sembra di essere in lotta con il mondo intero, con le mani legate dietro alla schiena. Non voglio morire. Non sono pronto a lasciare questo mondo adesso, anche se è un mondo così brutto, soprattutto qui. Non sono pronto. Non è che ho paura di morire o di essere assassinato. No, non ho paura. E' solo che non voglio andarmene adesso. Ci sono ancora tante cose che voglio fare in questa vita."

Che cosa si fa quando mancano 91 giorni alla morte?? E cosa si può fare in una cella 3x2?? Che cosa può pensare un essere umano come me, con sogni, progetti, speranze per il futuro, CHE SA il giorno e l'ora in cui DOVRA' morire ??

Che cosa si può dire come ultime parole ad un uomo di 40 anni, sano, che sta per morire, che sta per essere ucciso dal boia??

Sotto l'aspetto psicologico i condannati a morte come tutte le persone che sanno di dover morire per esempio per motivi di salute come, le malattie terminali, attraversano diverse fasi.

Elisabeth Kübler Ross, dalle sue esperienze con i malati terminali ha tratto il libro *Sulla morte e sul morire* pubblicato nel 1969 ha descritto in questo modo il processo che porta il soggetto ad accettare l'idea di dover morire.

Lo schema individuato dalla Kübler Ross può rappresentare uno strumento che ci può permettere di capire anche le dinamiche psicologiche del condannato a morte.

- ***Fase della Negazione o del rifiuto***: Molto probabilmente il processo di negazione del proprio stato può essere funzionale al condannato per proteggerlo da un'eccessiva ansia per la propria morte e per prendersi il tempo necessario per organizzarsi. È una difesa, che però diventa sempre più debole, con il passare del tempo, qualora non s'irrigidisca e non raggiunga livelli patologici di disagio psichico.
- ***Fase della rabbia***: dopo la negazione iniziano a manifestarsi emozioni forti quali rabbia e paura, che esplodono in tutte le direzioni, investendo i familiari, il personale del carcere, gli avvocati che avrebbero dovuto difenderlo meglio, i giudici, Dio. La frase più frequente è "perché proprio a me?". Questo sentimento sembra essere una risposta alla sensazione di perdita di controllo e di impotenza di fronte allo Stato. È una fase molto delicata dell'iter psicologico e relazionale del condannato. Rappresenta

un momento critico che può essere sia il momento di massima richiesta di aiuto, ma anche il momento del rifiuto, della chiusura e del ritiro in sé.

- ***Fase del patteggiamento:*** in questa fase inizia a verificare cosa è in grado di fare, ed in quale progetti può investire la speranza, iniziando una specie di negoziato, che a seconda dei casi, può essere instaurato sia con le persone che costituiscono la sfera relazione, sia con le figure religiose. In questa fase, il condannato cerca degli accordi o chiede degli aiuti per prolungare la sua vita e cerca di riparare il riparabile.
- ***Fase della depressione:*** Questa fase viene distinta in due tipi di depressione: una reattiva ed una preparatoria. La depressione reattiva è conseguente alla presa di coscienza di quanti aspetti della propria identità, della propria immagine corporea, del proprio potere decisionale e delle proprie relazioni sociali, sono andati persi. La depressione preparatoria ha un aspetto anticipatorio rispetto alle perdite che si stanno per subire. In questa fase il condannato non può più negare la sua condizione, e inizia a prendere coscienza che la ribellione non è possibile, per cui la negazione e la rabbia vengono sostituite da un forte senso di sconfitta. Quanto maggiore è la sensazione dell'imminenza della morte, tanto più probabile è che la persona viva fasi di depressione. Spesso è il periodo più lungo e il condannato prova dolore per tutto ciò che andrà a perdere con la morte.
- ***Fase dell'accettazione:*** In quest'ultima fase il condannato è pronto a morire, si prepara alla morte. In questa fase tende ad essere silenzioso ed a raccogliersi. Sono frequenti momenti di profonda comunicazione con i familiari e con le persone che gli sono accanto. È il momento dei saluti e della restituzione a chi è stato vicino. È il momento del "testamento" e della sistemazione di quanto può essere sistemato, in cui si prende cura dei propri "oggetti" (sia in senso pratico, che in senso psicoanalitico). Solo quando tutto sarà a posto sarà pronto a morire.

STORIA DELLA PENA DI MORTE

La storia dell'umanità, è stata ed è spesso caratterizzata dal male e dalle ingiustizie, dall'uso del potere e della violenza, contro i diritti fondamentali dell'essere umano.

Nelle comunità preistoriche le leggi erano tramandate oralmente e per tanto applicate in modo soggettivo e arbitrario da parte dei capi; non essendo quindi giunte a noi testimonianze di codici penali scritti, possiamo immaginare che la condanna a morte fosse spesso utilizzata e per punire soprattutto crimini come omicidio, furto, delitti di lesa maestà e sacrilegi.

E' solo con i Babilonesi, invece, che compare il primo codice scritto, il Codice di Hammurabi, nel quale la pena capitale è largamente prevista per crimini come furto, omicidio e mancanze commesse nell'esecuzione del proprio lavoro. Non è un codice equo (la gravità della colpa e della pena comminata dipendono dalla classe sociale a cui appartengono il colpevole e la vittima). Esso tuttavia rappresenta pur sempre una conquista importante perché elimina l'arbitrarietà e la soggettività dei giudizi, grazie all'oggettività della legge scritta.

Presso gli Egizi, la pena capitale era applicata per coloro che infrangevano la Regola universale, che prevedeva crimini come omicidio, furto, sacrilegio, attentato contro il Faraone (visto come un garante della Regola), spionaggio e infrazioni fiscali. La pena di morte era applicata tramite la decapitazione, il sacrificio, o l'annegamento nel Nilo all'interno di un sacco chiuso. Nella civiltà greca l'idea della giustizia, pervenutaci anche attraverso le opere dei grandi tragediografi, appare come obbligo di vendetta spettante soprattutto ai figli della vittima.

E' con i Greci ad ogni modo che si registrano i primi ripensamenti sulla pena di morte ed il graduale superamento del concetto di punizione come vendetta, come invece prevista dalla legge del taglione.

In età romana, l'autorità pubblica interveniva solo per punire i delitti che avessero violato l'ordine generale e in questi casi interveniva in modo molto duro, spesso con la pena capitale, mentre per i delitti privati si applicava comunque la legge del taglione. I modi che ricorrevano per le pene, a quanto risulta dalle Leggi delle XII tavole (V sec. a.C.), erano veramente feroci: decapitazione, fustigazione a morte, impiccagione, taglio degli arti, annegamento, rogo, sepoltura da vivi e la crocifissione per coloro che non godevano della cittadinanza romana. Ancora nei primi secoli dell'era volgare i

cristiani, ritenuti colpevoli di sovvertire l'ordine pubblico, erano dati in pasto alle belve negli anfiteatri.

Il Medioevo in Europa fu caratterizzato da una grande confusione e sovrapposizione di poteri, per cui erano molti coloro che potevano comminare pene, anche quella capitale (re, l'imperatore, feudatari a cui il re delegava il compito di amministrare la giustizia, magistrati cittadini.) . Inoltre la commistione tra potere politico e potere religioso ha portato per secoli alla condanna di chi si discostava dalle posizioni della Chiesa, senza contare le innumerevoli donne accusate di essere possedute e bruciate vive come streghe.

Nella Francia dell'Ancienne Regime essa era eseguita con raffinati supplizi differenziati a seconda del rango sociale del condannato o del tipo di reato commesso: l'impiccagione era riservata ai contadini, la decapitazione ai nobili, la ruota ai delitti più atroci, il rogo ai delitti contro la religione, lo squartamento ai delitti contro lo Stato. Con la Rivoluzione, su proposta di Guillotin, furono abolite le differenze di condanna con l'introduzione della ghigliottina.

La pena di morte comunque restò nella maggior parte degli ordinamenti giuridici fino alla fine del XVIII secolo, quando cominciarono ad essere numerosi e importanti gli sforzi per combatterla e favorirne l'abolizione. Nel 1764 la pubblicazione del libro "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria stimolò una riflessione sul sistema penale vigente, sostenendo l'inefficacia della condanna capitale come mezzo di prevenzione del crimine, sottolineando la possibilità dell'errore giudiziario e suggerendo, in alternativa alla pena di morte, la pena dell'ergastolo. L'opera di Beccaria ottenne grande attenzione anche fuori dall'Italia e influenzò in maniera decisiva i movimenti di riforma del diritto penale. Uno dei primi esempi di abolizione totale della pena di morte si deve a Pietro Leopoldo I di Toscana, che nel 1786 abolì dal Granducato di Toscana sia l'uso della tortura sia quello della pena di morte (purtroppo tali disposizioni restarono in vigore solo per quattro anni in quanto nel 1790 lo stesso Leopoldo reintrodusse la pena di morte contro i 'ribelli' ed i 'sollevatori' ed in seguito per altri reati).

Dal Capitolo 28 “Dei Delitti e delle Pene” Cesare Beccaria

DELLA PENA DI MORTE

“Questa inutile prodigalità di supplicii, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato.

Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili?

Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. [...]Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio.

Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari.

Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita?

E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, e doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera?

Non è dunque la pena di morte un *diritto*, mentre ho dimostrato che tale essere non può, ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi.

Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi [...] io non veggo necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte. [...]

Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa; perché la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggero movimento. [...]

Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di

servigio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti.

[...] La pena di morte diviene uno spettacolo per la maggior parte e un oggetto di compassione mista di sdegno per alcuni; ambidue questi sentimenti occupano più l'animo degli spettatori che non il salutare terrore che la legge pretende ispirare. Ma nelle pene moderate e continue il sentimento dominante è l'ultimo perché è il solo. Il limite che fissar dovrebbe il legislatore al rigore delle pene sembra consistere nel sentimento di compassione, quando comincia a prevalere su di ogni altro nell'animo degli spettatori d'un supplicio più fatto per essi che per il reo.[...]

Perché una pena sia giusta non deve avere che quei soli gradi d'intensione che bastano a rimuovere gli uomini dai delitti; ora non vi è alcuno che, riflettendovi, scieglier possa la totale e perpetua perdita della propria libertà per quanto avvantaggioso possa essere un delitto: dunque l'intensione della pena di schiavitù perpetua sostituita alla pena di morte ha ciò che basta per rimuovere qualunque animo determinato; aggiungo che ha di più: moltissimi risguardano la morte con viso tranquillo e fermo, chi per fanatismo, chi per vanità, che quasi sempre accompagna l'uomo al di là dalla tomba, chi per un ultimo e disperato tentativo o di non vivere o di sortir di miseria; ma né il fanatismo né la vanità stanno fra i ceppi o le catene, sotto il bastone, sotto il giogo, in una gabbia di ferro, e il disperato non finisce i suoi mali, ma gli comincia.[...]

L'animo nostro resiste più alla violenza ed agli estremi ma passeggeri dolori che al tempo ed all'incessante noia; perché egli può per dir così condensar tutto se stesso per un momento per respinger i primi, ma la vigorosa di lui elasticità non basta a resistere alla lunga e ripetuta azione dei secondi. Colla pena di morte ogni esempio che si dà alla nazione suppone un delitto; nella pena di schiavitù perpetua un sol delitto dà moltissimi e durevoli esempi, e se egli è importante che gli uomini veggano spesso il poter delle leggi, le pene di morte non debbono essere molto distanti fra di loro: dunque suppongono la frequenza dei delitti, dunque perché questo supplicio sia utile bisogna che non faccia su gli uomini tutta l'impressione che far dovrebbe, cioè che sia utile e non utile nel medesimo tempo. Chi dicesse che la schiavitù perpetua è dolorosa quanto la morte, e perciò egualmente crudele, io risponderò che sommando tutti i momenti infelici della schiavitù lo sarà forse anche di più, ma questi sono stesi sopra tutta la vita, e quella esercita tutta la sua forza in un momento; ed è questo il vantaggio della pena di schiavitù, che spaventa più chi la vede che chi la soffre; perché il primo considera tutta la somma dei momenti infelici, ed il secondo è dall'infelicità del momento presente distratto dalla futura. Tutti i mali s'ingrandiscono nell'immaginazione, e chi soffre trova delle risorse e delle consolazioni non conosciute e non credute dagli spettatori, che sostituiscono la propria sensibilità all'animo incallito dell'infelice.[...]

Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il fiero esempio, tanto più funesto quanto la morte legale è data con istudio e con formalità. Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio. “[...]

A partire dal XIX secolo, in numerosi Stati, prima Europei e poi in molti altri, la pena di morte venne abolita e sostituita da altre punizioni come il carcere a vita. Nell'ultimo secolo ed a tutt'oggi essa ha continuato e continua ad essere applicata in prevalenza dai governi dittatoriali, come mezzo di eliminazione del dissenso, ma anche in Stati democratici come molti degli Stati Uniti d'America. In Italia, abolita sin dal 1889, la pena di morte fu reintrodotta da Mussolini nel 1926 per coloro che avessero attentato alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo stato. Caduto il fascismo, una delle prime decisioni del nuovo governo fu l'abolizione della pena di morte, il 10 agosto 1944.

Finalmente con la nuova costituzione della repubblica italiana del 27 dicembre 1947 la pena capitale fu bandita (l'art. 27 recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte"), salvo che per i reati militari commessi in tempo di guerra, per i quali è stata abolita nel 1994, l'Italia è così diventata un paese totalmente abolizionista .

Ormai, all'inizio del 3° millennio, la pena capitale non è più una realtà in Europa. L'Unione Europea e i suoi membri in diverse occasioni hanno pubblicamente espresso la propria opposizione a questa pratica.

ACTUALLY DEATH METHODS USED

Today the methods used for capital punishment are much more “humane”, even though I believe we can not use this term to indicate something that serves to destroy the life of a human being.

THE ELECTRIC CHAIR

Survival Time: 10 minutes

It was introduced in the U.S. in 1888. The condemned is tied to a wooden chair anchored to the ground and electrically isolated. Everything begins 3 days before, closing the prisoner in a cell that faces the special room where is the instrument of death. A face to face corrosive that brings the prisoner to die before he died physically: we arrive and then annulment of the person. They are set moistened copper electrodes on the head with a kind



of leather helmet, and a leg (which were shaved to ensure a good grip). They are then distributed at short intervals powerful electric shock: an electrician, on the orders of the Executioner, bringing the current for a period of two minutes and eighteen seconds by varying the voltage from 500 volts to 2000, otherwise the condemned burns (2000 volts). Death is caused by cardiac arrest and respiratory paralysis. The procedure Prosecutor visible devastating effects: the prisoner sometimes jumps forward retained by the laces, urine, defecate or vomit blood, internal organs are burn, feels smell of burnt flesh. Although the state of unconsciousness should take over after the first download, in some cases this is not the case: at times the offender has only made unconscious by the first discharged, but internal organs continue to function, so as to render necessary additional weak.

There are many documented cases of sentenced persons for which the electrical charges provided were not sufficient to procure death and therefore had to undergo atrocious torture before being definitively killed by more and more powerful weak.

HANGING

Survival time: 8-13 minutes

The condemned hangs by a rope placed around the neck and is killed by the pressure exerted by the rope itself against the body, pushed down by the force of gravity. The state of unconsciousness and death are caused by lesion to the spine or from asphyxiation. Sometimes it becomes necessary to pull the legs of the offender. Although devoid of meaning, the body can have some spasms and heart can continue to fly for a few minutes. The offender becomes bluish,

language protrudes out, leave your bulbs eye orbits, there is a furrow to the skin of the neck, there are also injuries vertebral fractures and internal.

SHOOTING

Time of survival: uncertain

The judgement is performed by a gunner or a firing squad whose number varies from country to country (in some it is expected that among the weapons of gunners there is a load prejudice). The officer who commanded the platoon orders the download, and then approaching convicted of firing the coup de grace, the temple or neck.

LETHAL INJECTION

Survival time: 6-15 minutes

It was introduced in Oklahoma and Texas in 1977, was the first execution in Texas in December 1982. Is introduced by intravenous injection of a lethal chemical barbituric of a fast-acting combined with a paralyzing agent. The heart continues to beat for a period which can vary from 6 to 15 minutes, condemned the first is put into



a state of unconsciousness and then is killed slowly to paralysis and respiratory paralysis to heart. In Texas used a combination of three substances: a barbituric which makes the prisoner unconscious, a substance which relaxes the muscles and paralyzes the diaphragm to block the movement of the lungs and another that causes cardiac arrest. It is believed that this is the method of execution more humane, instead there can be serious complications: prolonged use of drugs by intravenous injection by the prisoner may involve the need to go looking for a deeper vein by surgery, if shake the prisoner, the poison can penetrate artery or a portion of muscle tissue and cause pain if the components are not well mix or combine with each other in advance on time, the mixture can thicken up, swells the veins and slow down the process; barbituric if the anaesthetic does not act quickly prisoner may be conscious while stifling or while his lungs is paralyzing.

GAS CHAMBER

Survival time: 8-10 minutes

This method of execution was introduced in the U.S. in the years'20, inspired by poisonous gas during the First World War and the wide use of the oven as a method of suicide. The prisoner is set at a chair in a room watertight. One set

stethoscope to his chest is connected to headphones that are in the adjacent room, where are the witnesses, so that a doctor can monitor the progress of implementation; in the chamber watertight is then released cyanide gas that kills the condemned. Death case for asphyxiation: cyanide inhibits the action of enzymes which transfer breathing oxygen from the blood cells of the body. The state of unconsciousness can take over quickly, but the performance will last longer if the prisoner tries to prolong its life holding your breath or breathing slowly. As with other methods of execution, the vital organs can continue to operate for a short period, regardless of whether the prisoner is conscious or not.

STONING

Time of survival, up to 4 hours

The offender is usually buried in soil up to the neck, or blocked in other ways. Death may be caused by brain damage, suffocation or a combination of injuries. The person may be struck several times without losing knowledge means that the death can be very slow. Often the community assists or participates in the stoning. E 'predominantly imposed in cases of adultery.

The Iranian penal code describes minutely detailed rules for implementing (the stones should not be so large as to bring the condemned to die with the launch of one or two of them not so small that it can not be defined as stones) and to demonstrate a millennial discrimination, states that women are buried up to shoulders, the men instead of up to life. If during the torture, which is normally done on Fridays in the stadium after the game, managed to free themselves, get the grace, because that was the will of Allah. Eventuality that may be able to men, impossible to women.

BEHEADING

Time of survival: 1-2 minutes

Method used whereby the head of the sentenced is detached from the body through a sword. The shock caused the spine should result in the immediate loss of the senses, but it may be necessary for several strokes cause detachment of the head.

CRUCIFIXION

Time of survival: incalculable

The condemned is nailed to wrists and ankles to a cross and left to die in atrocious suffering.

PERCORSO GIURIDICO DELLA PENA DI MORTE

Fin qui le varie tappe che nella storia hanno portato all'introduzione della pena di morte, i metodi con cui essa è stata attuata dal medioevo a oggi; di seguito vengono il cammino che ha portato la comunità internazionale ad un orientamento sempre più abolizionista.

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO del 10 dicembre 1948 non ammette la pena di morte, sebbene essa non sia esplicitamente menzionata. In base all'art. 3: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona". Dalla emanazione della dichiarazione la comunità internazionale in diverse occasioni ha espresso l'intenzione di fare dell'abolizione della pena di morte un obiettivo primario nel campo della tutela dei diritti umani.

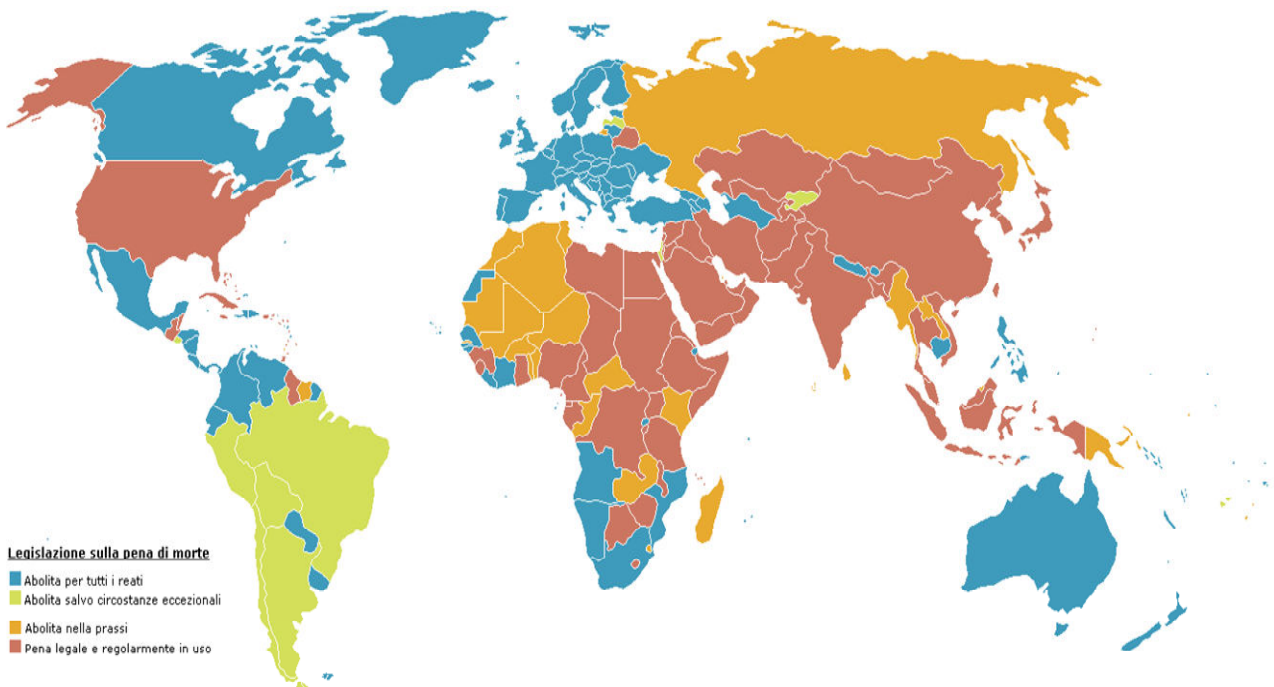
LE CONVENZIONI DI GINEVRA del 1949 che riguardano per il tempo di guerra il trattamento dei prigionieri e la difesa dei civili, in merito alla pena di morte stabilisce che "I prigionieri di guerra e le rispettive parti tutelari siano informati, al più presto, dei reati passibili di pena capitale in base alle leggi della parte al potere. Successivamente, non divengano passibili di pena capitale altri reati, senza che ciò sia stato concordato con l'autorità dalla cui giurisdizione dipendono i prigionieri di guerra [...]. La sentenza capitale a carico di un prigioniero di guerra non divenga esecutiva prima della scadenza di un periodo di almeno sei mesi, con decorrenza dalla data in cui alla parte tutelare sia pervenuta relativa comunicazione dettagliata. [...]"

La CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO, firmata nel 1950 ed entrata in vigore 1953, affronta il tema pena di morte: "Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nei casi in cui il delitto sia punito dalla legge con tale pena. Come si vede, la disposizione, pur affermando il principio di diritto alla vita, approva la pena capitale. Questo orientamento è stato modificato con la promulgazione nel 1983 e l'entrata in vigore nel 1985 del VI Protocollo alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Esso è il primo documento internazionale che prevede l'abolizione della pena di morte per i reati in tempo di pace. L'art. 1 sancisce: la pena di morte sarà abolita. Nessuna persona sarà condannata a tale pena o subirà esecuzione."

Nel PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI, adottato dall'ONU nel 1966 ed entrato in vigore 10 anni più tardi si approfondisce il concetto di rispetto del diritto alla vita affermato nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

In particolare l'art. 6 afferma:

1. Il diritto alla vita è inerente alla persona umana. Questo diritto deve essere protetto dalla legge. Nessuno può essere arbitrariamente privato della vita.
2. Nei paesi in cui la pena di morte non è stata abolita, una sentenza capitale può essere pronunciata soltanto per i delitti più gravi. (Sebbene l'articolo non indichi quali siano i delitti "più gravi", è chiaro che la norma tende a limitare il campo di attuazione della pena di morte).
3. Quando la privazione della vita costituisce delitto di genocidio, resta inteso che nessuna disposizione di questo articolo autorizza uno Stato parte del presente Patto a derogare in alcun modo a qualsiasi obbligo assunto in base alle norme della Convenzione per la prevenzione e la punizione del delitto di genocidio.
4. Ogni condannato a morte ha il diritto di chiedere la grazia o la commutazione della pena. L'amnistia, la grazia o la commutazione della pena di morte possono essere accordate in tutti i casi.
5. Una sentenza capitale non può essere pronunciata per delitti commessi da minori di 18 anni e non può essere eseguita nei confronti di donne incinte.
6. Nessuna disposizione di questo articolo può ritardare o impedire l'abolizione della pena di morte ad opera di uno Stato parte del presente Patto.



Ancora oggi in 68 stati del mondo la pena di morte è ancora prevista dal codice penale ed utilizzata, 89 stati l'hanno abolita completamente, in 10 stati è in vigore ma solo limitatamente a reati commessi in situazioni eccezionali (ad esempio in tempo di guerra), 30 stati mantengono la pena di morte anche per reati comuni, ma di fatto non ne hanno fatto uso per almeno 10 anni. Dal 1976 il Texas è lo stato in cui è stato eseguito il maggior numero di esecuzioni capitali e malgrado la Corte Suprema avesse decretato una moratoria delle esecuzioni per dieci anni, non appena finì il periodo le esecuzioni ricominciarono. Gli USA rimangono il quarto paese al mondo per numero di condannati a morte, mentre in alcuni paesi come Iran, Arabia Saudita si registra un forte aumento.

LA SITUAZIONE IN ARABIA SAUDITA

Si viene giudicati in base alla Shâria, la legge sacra; nel mese sacro del Ramadan viene osservata una tradizionale moratoria delle esecuzioni. La pena di morte viene comminata per reati sessuali, di droga, sabotaggio, corruzione, stregoneria, masticazione di qat, produzione, distribuzione o assunzione di alcol. Le esecuzioni hanno luogo al termine di processi iniqui, nell'ambito dei quali mancano le più elementari garanzie. Gli imputati possono non essere rappresentati da avvocati difensori e le confessioni, anche se ottenute mediante tortura, sono accettate come prove valide dalle corti e possono addirittura costituire l'unica prova a fondamento della condanna a morte. I metodi usati sono la decapitazione con una spada affilata per gli uomini e il plotone di esecuzione per le donne; le donne sposate riconosciute colpevoli di adulterio possono anche essere lapidate. Le esecuzioni hanno luogo nei principali centri del Regno, di solito in occasione delle preghiere del venerdì pomeriggio, in una piazza; un medico è presente ed ha il compito di certificare il decesso del condannato.

LA



SITUAZIONE IN IRAN

Anche qui la legge religiosa è diventata la legge dello Stato. La combinazione di scarsità di giudici qualificati e mancanza di una chiara struttura legale dei processi ha portato ad un sistema giuridico per lo più arbitrario, con sentenze del tutto disparate e con scarse o nulle possibilità di correggere i molti errori che inevitabilmente risultano. Nei processi politici la persona riconosciuta colpevole non ha nessuno diritto di appello contro la condanna, e i condannati a morte non possono chiedere né la grazia né la commutazione della pena.



LA SITUAZIONE IN CINA

La Cina è il paese dove si contano il maggior numero di condannati a morte, anche se mancano statistiche ufficiali in materia. Tra i circa 65 reati per i quali è prevista la pena capitale, vi sono l'omicidio, il traffico di droga, alcuni reati economici, politici, d'opinione, il commercio di pornografia, l'uccisione di alcuni animali sacri.

Vengono spesso organizzate manifestazioni di massa per la lettura della sentenza di morte e l'esecuzione viene compiuta subito dopo: i condannati vengono mostrati al pubblico con la testa reclinata, le mani legate dietro la schiena ed un cartello con il nome e l'indicazione dei crimini commessi legato al collo. Vi è una palese violazione dei diritti fondamentali: molti trascorrono il periodo che va dalla condanna a morte all'esecuzione ammanettati e coi ferri alle caviglie; inoltre i soldati dei plotoni di esecuzione puntano



solo contro certe parti del corpo dei condannati per permettere l'espianto degli organi, ma senza chiedere il consenso alla famiglia.

This is an article by Thomas Hubert on the Olympic Games in Beijing and the incompatibility between the principles enshrined in the Olympic Charter and the denial by China for fundamental human rights (for example, the wide use of capital punishment).

CHINA 2008 : SOME RECORDS MUST BE BROKEN

Beijing is hosting the Olympic Games this year. The Olympic charter, which binds organisers and participants in the Games, asserts in particular the need to promote “a peaceful society concerned with the preservation of human dignity”.

The death penalty, which is widely used in China, is incompatible with these principles as it violates the right to life, universally recognised as a fundamental human right.

The World Coalition has therefore decided to raise awareness about the death penalty in China in the lead up to the 2008 Olympics through a petition, an open letter to the National People's Assembly and a press conference.

Every year, China passes the most sentences and executions in the world, including for non-violent crimes. According to US-based organisation Dui Hua's estimates, 7,500 to 8,000 executions took place there in 2006. Recent reforms have moved towards limiting the use of capital punishment, particularly by obliging the Supreme Court to review all death sentences. Its President asserts that “the death penalty should be used more prudently. Indeed, many death sentences are linked to the extraction of confessions through torture, and legal errors. Chinese public opinion, which is said to be in favour of the death penalty, was disturbed when the media revealed this state of affairs. Would the Chinese people change their minds if they knew the truth about the death penalty figures in their country, which are currently a secret?

A universal trend

The World Coalition would like to believe that the reforms to which the Chinese Government is pledged are not just a pre-Olympics PR operation. A country like China, which steadfastly likes to think that it is on the road to modernity and says that it is committed to the rule of law, is duty-bound to



apply these commitments throughout the country.

Will China, which has an increasing presence on the international stage, decide to make these reforms the first step towards abolition of the death penalty, a universal trend which today has been adopted by 134 countries?

This is exemplified by the resolution calling for a moratorium on the death penalty adopted by the UN General Assembly in December 2007. In the first instance, the World Coalition calls on the Chinese authorities to pledge to transparently communicate the country's death penalty figures. It also urges China to introduce a moratorium on executions to open the way for a calm debate on the abolition of capital punishment.

The example of Hong Kong, which abolished the death penalty in 1993 and where no executions have been performed since 1966, proves that abolition of the death penalty in China is possible. It has one of the lowest levels of criminality in the world.

Mobilisation up until the Olympics

At the end of February, the World Coalition presented its arguments in an open letter to the chairman of the National People's Assembly just before it opened its congress in early March. The letter called on him to take concrete action in favour of the abolition of capital punishment in China.

A few weeks before the Games, the World Coalition will meet on Chinese soil, in Hong Kong, to hand in the petition and give a press conference detailing the reasons why the death penalty should be abolished immediately by a nation that is eager to welcome the entire world.

LA SITUAZIONE NEGLI USA

Pur essendo uno degli stati più evoluti del mondo e avendo un teoricamente efficiente sistema legislativo, negli USA esiste ancora la pena di morte, che spesso si rivela uno strumento di discriminazione verso alcuni gruppi di persone.

Malati mentali

Molte, infatti, delle persone attualmente ospitate nei bracci della morte sono affette da ritardi o malattie mentali. Amnesty International ha documentato i casi di oltre 50 detenuti affetti da gravi problemi mentali giustiziati a partire dal 1982, in contrasto con le risoluzioni dell'ONU nelle quali si raccomanda l'eliminazione della pena capitale per coloro che sono affetti da malattie mentali o che hanno capacità mentali estremamente limitate. In diversi stati la soglia di capacità mentale fissata al di sotto della quale non si può giustiziare una persona è estremamente bassa, e solo nove

stati proibiscono l'inflizione di una condanna a morte quando l'imputato è mentalmente ritardato. La soglia di ritardo mentale è un QI di 70. In alcuni casi la diagnosi è di disturbi mentali causati da terribili maltrattamenti nell'infanzia, dalla violenza carceraria o da esperienze come soldati mandati a combattere dal loro governo. Ad alcuni dei giustiziati gli anni vissuti nel braccio della morte hanno provocato problemi di salute mentale o aggravato quelli che già avevano. Tra le persone che hanno ritirato il proprio appello e dato il "consenso" alla loro stessa esecuzione ce ne sono diverse con malattie mentali. In alcuni casi c'erano seri dubbi sull'idoneità del processato ad essere giudicato, sul fatto che capisse davvero la natura e la gravità delle procedure a cui era sottoposto o che avesse la capacità di collaborare alla propria difesa. Ci sono anche dubbi in certi casi sull'idoneità del processato a dichiararsi colpevole o a rinunciare all'avvocato e a difendersi da solo; in effetti alcuni processati con malattie mentali hanno chiesto la pena di morte in quello che è sembrato un tentativo di suicidio.

Neri

Più del 40% dei condannati a morte negli USA sono neri, sebbene essi costituiscano soltanto il 12% della popolazione totale. Circa l'80% dei condannati a morte sono riconosciuti colpevoli di omicidi di bianchi, nonostante neri e bianchi siano vittime di omicidi in misura simile. Solo nel 1986 la Corte Suprema stabilì che i procuratori non potevano escludere potenziali giurati solamente in base alla razza.

Inoltre, negli USA e in pochi altri stati (negli ultimi anni Nigeria, Pakistan, Iran, Iraq, Rwanda, Bangladesh, Barbados, Arabia Saudita) può essere condannato a morte e giustiziato anche chi era minorenne al momento del reato. In alcuni processi, la giovane età non è neppure introdotta nel dibattito in quanto circostanza attenuante. Otto condannati minorenni su nove sono neri o ispanici; la maggioranza proviene da ambienti estremamente degradati e ha subito violenze sessuali e fisiche da bambini, ha un basso QI, soffre di malattie mentali o ha subito danni al cervello.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Il nostro paese è in prima linea nella battaglia per una moratoria della pena di morte.

Infatti fu l'Italia che a Ginevra presentò la mozione contro la pena di morte alla Commissione per i diritti umani dell'ONU.

L'ONU sul tema della pena di morte nel 1984 ha adottato un documento che elenca una serie di principi per salvaguardare coloro che rischiano di essere condannati a morte; tra questi i più importanti sono: che può essere comminata solo per i crimini più gravi, solo a persone maggiorenni (escluse donne incinte e malati di mente), che il condannato possa chiedere la grazia o la commutazione della pena e nel caso di esecuzione debbono essere inflitte al condannato le minori sofferenze possibili.

Inoltre, la Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato diverse Risoluzioni su questa questione ed è intervenuta in numerosi casi. La stessa Commissione stabilì anche successivamente che "l'abolizione della pena capitale contribuisce all'accrescimento della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani" chiedendo ai Paesi mantenitori di **"dichiarare una moratoria sulle esecuzioni in vista della totale abolizione della pena di morte"**.

Il 2007 iniziato con le immagini dell'esecuzione di Saddam Hussain trasmesse in tutto il mondo, sarà invece ricordato come un anno importante nel percorso abolizionista. Infatti la proposta della Commissione dei Diritti Umani ha trovato attuazione con il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria internazionale contro le condanne capitali.

Sono stati 104 i paesi favorevoli alla risoluzione, 29 gli astenuti e 54 i contrari. La risoluzione è un importante riconoscimento della tendenza mondiale verso l'abolizione e ha visto partecipare, come sostenitori, anche paesi ancora mantenitori come Guatemala, Tagikistan e Uzbekistan.

Ai paesi mantenitori viene chiesto il rispetto degli standard internazionali, trasparenza nella pubblicazione di dati e statistiche e una significativa riduzione del numero di reati capitali. La risoluzione chiede inoltre al Segretario Generale dell'ONU di riferire l'effettivo adempimento della moratoria e di riportare la verifica alla prossima sessione dell'Assemblea. Impegna i paesi che l'hanno approvata a lavorare verso l'abolizione e

rappresenta un valido strumento per incoraggiare i mantenitori a mettere in discussione l'applicazione. L'azione si concentrerà sui responsabili della maggior parte delle esecuzioni al mondo, paesi come l'Iran che ha messo a morte almeno 300 persone nel 2007, di cui sei minorenni all'epoca del reato, ma anche la Nigeria, dove recente è la notizia di esecuzioni avvenute in segreto.

Bibliografia

- "Texas Death Row Hotel" - Arianna Ballotta, Mirella Santamato, Pietro Santoro
- Rick Halperin - Ansa - Adn Kronos - Associated Press - Reuter- Coalizione Italiana - Tquest.org/23685 - Febbraio 2001 - M.C.B.
- testo "Psicologia, per il tecnico dei servizi sociali" Clitt – Maria Bernardi, Anna Condolf
- sito <http://www.worldcoalition.org/modules/news/article.php?storyid=11>
- sito <http://library.thinkquest.org/23685/data/indice.html>